fomada 1889

L'ELISIR D'AMORE

Melodramma Giocoso in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

La Primavera del 1842.



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe. Gli è uno Scherzo, e come tale è presentato ai cortesi Lettori.

FELICE ROMANI.

La Poesia è del Sig. *Felice Romani.*
La Musica è del Maestro Sig. *Gaetanó Donizzetti.*

PERSONAGGI

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola
Sign. *Teresa Tavola.*

NEMORINO, coltivatore, giovine semplice, innamorato di Adina
Sig. *Gio. Batt. Milesi.*

BELCORE, sargente di guarnigione nel Villaggio
Sig. *Giuseppe Torre.*

Il Dottore **DULCAMARA**, medico ambulante
Sig. *Giuseppe Scheggi.*

GIANNETTA, villanella
Sign. *Marietta Mar.*

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento, un Notaro, due Servitori, un Moro.

Cori e Comparse.

L'azione è in un villaggio, nel paese de' Baschi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un villaggio. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaje preparano il bucato. *Giannetta*, i mietitori e le mietitrici riposano. *Adina* siede in disparte leggendo. *Nemorino* l' osserva da lontano.

GIANNETTA e Coro.

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l' ombre e il rio corrente;
Ma d' amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

NEM. Quanto è bella, quanto è cara! (osservando Adina che legge)
Più la vedo, e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non v' ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m' insegna a farmi amar?

ADI. (ridendo) Benedette queste carte!
E' bizzarra l' avventura.

GIA. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura.

ADI. E la storia di Tristano,

E' una cronaca d'amor.

CORO Leggi, leggi.

NEM. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

ADI. (legge) *Della crudele Isotta*
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elisir d' amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

TUTTI Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

ADI. *Appena ei bebbe un sorso*
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello
D' Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

TUTTI Elisir di sì perfetta
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

(Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge BELCORE guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad ADINA, la saluta e le presenta un mazzetto.

BEL. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,

Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

ADI. (alle donne) (È modesto il signorino!)
GIAN. *e* CORO (Sì, davvero.)
NEM. (O mio dispetto!)
BEL. Veggo chiaro in quel visino
Ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sargente;
Non v'ha bella che resista
Alla vista d'un cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la madre dell'Amor.

ADI. (È modesto!)
GIA. *e* CORO (Sì, davvero.)
NEM. (Essa ride... oh! mio dolor!)
BEL. Or se m'ami, com' io t'amo,
Chi più tardi a render l'armi?
Idol mio capitoliamo:
In qual dì vuoi tu sposarmi?

ADI. Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vo.
NEM. (Me infelice, s'ella accetta!
Disperato io morirò.)

TUTTI

BEL. Più tempo invan non perdere
Volano i giorni e l'ore:
In guerra ed in amore
È fallo l'indugiar.
Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.

ADI. Vedete di quest'uomini,
Vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.

Nem. (Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss' io parlar.)

Gia. e Coro (Davver saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì; ma è volpe vecchia,
E a lei non si può far.)

Bel. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. — Alcuni istanti
Concedi a'miei guerrieri
Al coperto posar.

Adi. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.

Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia.)

Adi. Voi ripigliar potete
Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

Tutti Andiam, andiamo. (partono Bel., Gia. e Coro.)

SCENA III.

NEMORINO e ADINA.

Nem. Una parola, o Adina.

Adi. L'usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio
Che si dice malato, e gravemente.

Nem. Il suo mal non è niente — appresso al mio.
Partirmi non poss' io ...
Mille volte il tentai ...

Adi. Ma s'egli more,
E lascia erede un altro ?...

Nem. E che m' importa ?...

Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno ...

Nem. O di fame o d'amor ..: per me è tutt'uno.

Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sargente
Ti credi certo d' inspirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v' ha brama,
Che in me tosto non muoja appena è desta.

Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...

Adi. Bella richiesta!
Chiedi all'aurora lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che in lei natura
L' esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?...

Adi. All' amor mio
Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina!... non poss' io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov'ebbe vita,
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar sen va a morir;
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?...

Nem. Morir com' esso,
Ma morir seguendo te.

Bdi. Ama altrove: è a te concesso.

Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Che è pazzia l' amor costante,
Dèi seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

NEM. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, e in ogni oggetto:
D' obliarti in vano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogn' altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV.

Piazza del Villaggio. *Paesani* che vanno e che vengono. Odesi un suono di tromba.

PAE. Che vuol dire codesta sonata?
UOM. La gran nuova! venite a vedere.
PAE. Cos' è stato?
UOM. In carrozza dorata
E' arrivato un signor forestiere.
Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!
TUTTI Certo, certo egli è un gran personaggio...
Un Barone, un Marchese in viaggio...
Qualche grande che corre la posta...
Forse un duca... fors'anche di più.
Osservate... si avanza... si accosta:
Giù i berretti, i capelli giù giù.

SCENA V.

Il Dottore DULCAMARA sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i PAESANI lo circondano.

DUL. Udite, udite, o rustici;
Attenti, non fiatate.
Io già suppongo e imagino
Che al par di me sappiate,
Ch' io sono quel gran medico,
Dottore Enciclopedico,

(

B(

1
Pe
Compr
Per p
E questo
Mirabile
Dei topi
Possente
I cui cert
Autentici
Toccar, v
A ciasche
Per questo r
Simpatico,
Un uom set
E valetudin
Nono di dieci
Ancora diven
Per questo *T*
In breve sett
Più d'un'afflit
Di piangere
O voi, matrone
Ringiovanir
Le vostre ru
Con esso ca
Volete voi d
Ben liscia av
Voi giovani g
Per sempre a
Comprate il n
Per poco io ve
Ei move i paraliti

venti?
ati.
tento
to,
gente,

uò dar.
o,

io vendo
lire:
palese,
paese,
o cedo,
richiedo;
il sole,
lo vuole
etto
o entrar.
affetto
ar.

ttor, che siete!
ostro arrivo
dar.

SCENA VI.

NEMORINO e detti.

NEM. (Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio.)
Dottore... perdonate...
È ver che possediate
Segreti portentosi?
DUL. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.
NEM. Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?
DUL. Ah!... che?... che cosa?
NEM. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore...
DUL. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.
NEM. E fia vero?
DUL. Se ne fa
Gran consumo in questa età.
NEM. Oh! fortuna!... e ne vendete?
DUL. Ogni giorno, a tutto il mondo.
NEM. E qual prezzo ne volete.
DUL. Poco... assai... cioè... secondo...
NEM. Un zecchin... null'altro ho qua...
DUL. E la somma che ci va.
NEM. Ah! prendetelo, Dottore.
DUL. Ecco il magico liquore.
NEM. Obbligato, ah! sì obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!
DUL. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
NEM. Eh!... Dottore... un momentino...

In qual modo usar si puote?

DUL. Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scuote...
Poi si stura... ma si bada...
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini,
E lo bevi a centellini,
E l'effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.

NEM. Sul momento?

DUL. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)

NEM. E il sapore?...

DUL. Egli è eccellente...
(È Bordò, non Elisir.)

NEM. Obbligato, ah! sì obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

DUL. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà.)
Giovinotto! ehi? ehi?

NEM. Signore?

DUL. Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidì spacciar l'amore
È un affar geloso assai:
Impicciar se ne potria
Un tantin l'Autorità.

NEM. Ve ne do la fede mia:
Nè anche un'anima il saprà.

a 2

DUL. Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di quà.)

NEM. Ah! Dottor, vi do parola
Ch' io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto quà.) (Dul. entra nell'oster.)

SCENA VII.

NEMORINO.

Caro Elisir! sei mio!
Sì, tutto mio... — Com'esser dee possente
La tua virtù, se non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!
Ma perchè mai l'effetto
Non ne poss'io vedere
Prima che un giorno intier non sia trascorso?
Bevasi. - Oh! buono! - Oh! caro! - un altro sorso.
Oh! qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch'essa...
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l'annunzia la gioja e l'appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
(Siede sulla panca dell'osterìa: si cava di saccoccia pane e fruti, e mangia cantando a gola piena)
La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

ADINA e detto.

ADI. (Chi è quel matto?
Traveggo? oh è Nemorino?
Così allegro! e perchè?
NEM. (Diamine! è dessa...)
(Si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo)
Ma no ... non ci appressiam. De'miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è... domani

Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
Adi. (Non mi guarda neppur ! com'è cambiato !)
Nem. La rà, la rà, la lera !
La rà, la rà, la rà.
Adi. (Non so se è finta o vera
La sua giocondità.)
Nem. (Finora amor non sente.)
Adi. (Vuol far l' indifferente.)

a 2

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene !
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
Adi. Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene ;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.
Nem. La rà ; la rà...
Adi. (avvicinandosi a lui) Bravissimo !
La lezion ti giova.
Nem. È ver : la metto in opera
Così per una prova.
Adi. Dunque il soffrir primiero ?...
Nem. Dimenticarle io spero.
Adi. Dunque l'antico foco ?...
Nem. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.
Adi. Davver ? me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

a 2

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco le mie pene !
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene ;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

BELCORE di dentro indi in iscena, e detti.

BEL. (cantando) Tran tran, tran tran, tran tran!
In guerra, ed in amore
L'assedio annoja e stanca.
ADI. (A tempo vien Belcore.)
NEM. (È qua quel seccator.)
BEL. (uscendo) Io vado all'arma bianca
In guerra ed in amor.
ADI. Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?
BEL. Difesa è bravamente,
E invano ell'è battuta.
ADI. E non vi dice il core
Che presto cederà?
BEL. Ah! lo volesse Amore!
ADI. Vedrete che vorrà.
BEL. Quando? saria possibile!
NEM. (A mio dispetto io tremo.)
BEL. Favella, o mio bell' idolo;
Quando ci sposeremo?
ADI. Prestissimo.
NEM. (Che sento.)
BEL. Ma quando?
ADI. (guardando Nemorino) Fra sei dì.
BEL. Oh gioja! son contento.
NEM. (ridendo) Ah! ah! va ben così.

a 3

BEL. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scopole
Se non va via di quà.)
ADI. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)
NEM. (Gradasso! ei già s' immagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

(Suona il tamburo: esce Giannetta con le contadine, indi accorrono i soldati di Belcore.)

GIA. Signor sargente, signor sargente,
Di voi richiede la vostra gente.
BEL. Son qua: ch'è stato? perchè tal fretta?
SOL. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.
BEL. (leggendo) Il capitano... ah! ah! va bene.
Su, camerate: partir conviene.
CORI Partire!... e quando?
BEL. Doman mattina.
CORI O ciel, sì presto!
NEM. (Afflitta è Adina.)
BEL. Espresso è l'ordine, — che dir non so.
CORI Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le/gli amanti abbandonar!
BEL. Espresso è l'ordine, — non so che far.
(ad Adi.) Carina! Udisti? domani addio!
Almen ricordati - dell'amor mio.
NEM. (Sì, sì, domani ne udrai la nova.)
ADI. Di mia costanza, ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.
NEM. (Sì sì domani te lo dirò.)
BEL. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
NEM. (Fin da quest'oggi!)
ADI. (osservando Nem.) (Si turba, parmi.)
Ebben; quest'oggi...
NEM. Quest'oggi! o Adina!
Quest'oggi, dici?
ADI. E perchè no?...
NEM. Aspetta almeno fin domattina.
BEL. E tu c'entri? vediamo un po'.

TUTTI.

NEM. Adina, credimi, te ne scongiuro !...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora..., un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.
BEL. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino ;
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me.
ADI. Lo compatite, egli è un ragazzo :
Un malaccorto, un mezzo pazzo :
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch' ei delira d'amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.
GIA. Vedete un poco quel semplicione !
CORI Ha pur la strana presunzione :
Ei pensa a farla ad un Sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh ! sì, per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te !
ADI. (con risoluzione) Andiamo, Belcore,
Si avverta il notaro.
NEM. (smanioso) Dottore ! Dottore...
Soccorso ! riparo !
GIA. e CORI E matto, davvero.
ADI. (Me l'hai da pagar.)
A lieto convito,
Amici, v' invito.
BEL. Giannetta, ragazze,
Vi aspetta a ballar.
GIA. e CORI Un ballo ! un banchetto !
Chi può ricusar ?

TUTTI

ADINA, BELCORE, GIANNETTA E CORI.

Fra lieti concenti - gioconda brigata,
Vogliamo contenti - passar la giornata :
Presente alla festa - Amore verrà.
(Ei perde la testa :
Da rider mi fa.)

NEMORINO

Mi sprezza il Sargente - mi burla l' ingrata,
Zimbello alla gente - mi fa la spietata.
L' oppresso mio core - più speme non ha.
Dottore ! Dottore !
Soccorso ! pietà.

(Adi. dà la mano a Bel., e si avvia con esso. Raddoppiansi le smanie di Nem. ; gli astanti lo dileggiano.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno della Fattoria d'Adina.

Da un lato tavola apparecchiata su cui sono seduti ADINA, BELCORE, DULCAMARA e GIANNETTA. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i sonatori del reggimento montati sopra una specie d'orchestra sonando le trombe.

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
Bel. Per me l'Amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.
Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)
Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.
Tutti. Sì, sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

DUL. *La Nina Gondoliera,* (cava di saccoccia alcuni libretti, e ne da uno ad Adina)
E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci - Attenti.

TUTTI Attenti.

Strofa I.

DUL. *Io son ricco, e tu sei bella,*
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

ADI. *Qual onore! — un senatore*
Me d'amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo'sposar.

a 2

DUL. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

Strofa II.

DUL. *Adorata Barcaruola,*
Prendi l'oro, e lascia amor.
Lieve è questo, — e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.

ADI. *Quale onore! — un senatore*
Me d'amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo'sposar.

a 2

DUL. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

TUTTI Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto — cantator.

DUL. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor. (si presenta un notaro)

BEL. Silenzio! (tutti si fermano.) — È qua il Notaro,
Che viene a compier l'atto

Di mia felicità.

TUTTI Sia il ben venuto!

DUL. T' abbraccio e ti saluto,
O medico d' amor, spezial d' Imene.

ADI. (Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)

BEL. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?

ADI. Non è niente.
(S' egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)

BEL. Andiamo a segnar l' atto: il tempo affretta.

TUTTI Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lungi e stabili
I giorni del piacer. (Partono tutti: Dulcamara ritorna indietro, e si rimette a tavola)

SCENA II.

DULCAMARA, indi NEMORINO.

DUL. Le feste nuziali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l' amabile vista del banchetto.

NEM. (sopra pensiero) Ho veduto il Notaro:
Sì, l' ho veduto... Non v' ha più speranza,
Nemorino, per te; spezzato ho il core.

DUL. *Idol mio. non più rigor;* (cantando fra i denti)
Fa felice un senator.

NEM. Voi qui Dottore!

DUL. Sì, m' han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.

NEM. Ed io son disperato.
Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
D' essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.

DUL. (s' alza) (Cospetto, è matto!)
Recipe l' elisir, e il colpo è fatto.

Nem. E veramente amato
Sarò da lei ?...
Dul. Da tutte ; io tel prometto.
Se anticipar l' effetto
Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
Un' altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)
Nem. Caro Dottor, una bottiglia ancora.
Dul. Ben volentier. Mi piace
Giovare a' bisognosi. — Hai tu denaro ?
Nem. Ah ! non ne ho più.
Dul. Mio caro.
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
Qui presso, alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d' ora. (parte)

SCENA III.

NEMORINO, indi BELCORE, DULCAMARA di quando in quando verrà a spiare.

Nem. (si getta sopra una panca) Oh me infelice !
Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a stasera ?
Nem. (si straccia i capegli) (Ecco il rivale !
Mi spezzerei la testa di mia mano.
Bel. (Ebbene — che cos' ha questo baggiano ?)
Ehi, ehi, quel giovinotto !
Cos' hai che ti disperi ?
Nem. Io mi dispero...
Perchè non ho denaro... e non so come,
Non so dove trovarne.
Bel. Eh ! scimunito !
Se danari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.
Nem. Venti scudi !
Bel. E ben sonanti.
Nem. Quando ? adesso ?
Bel. Sul momento.
Nem. (Che far deggio ?)

Bel. E coi contanti,
Gloria e onore al reggimento.
Nem. Ah! non è l'ambizione,
Che seduce questo cor.
Bel. Se è l'amore, in guarnigione
Non ti può mancare amor.

a 2

Nem. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono;
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè! abbandono ...
Ma so pur, che fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d'Adina
Un sol giorno trionfar.
Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)
Bel. Del tamburo al suon vivace,
Trà le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gaio
Ha di belle un centinaio,
Di costanza non s'annoia,
Non si perde a sospirar.
Credi a me: la vera gioia
Accompagna il militar.
Nem. Venti scudi!
Bel. Su due piedi.
Nem. Ebben, vada. Li prepara.
Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dèi segnar.
Qua una croce. (Nem. segna rapid. e prende la borsa.)
Nem. (Dulcamara
Volo tosto a ricercar.)

a 2

Bel. Qua la mano, giovinotto,
Dell'acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,

Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar.)

NEM. Ah! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest'umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v' ha tesoro eguale,
Se riesco a farmi amar.) (partono.)

SCENA IV.

Rustico cortile nel fondo con cancello.

GIANETTA e CORO.

GIA. Amici, il merciajuolo
Poc'anzi qua arrivato,
Non sapete la nuova che ha portato?
Il zio di Nemorino
Quel riccone morì.
Erede universale
Di tutto il suo denar, d'ogni suo bene
Ha lasciato il nipote ...
Ma adesso amici cari
Per carità tacete.

CORO Possibile davver?

GIA. Non lo credete?
Il fatto ognor avverso
Tornò per lui sereno
La gioja nel suo seno,
Fra poco brillerà.
D'un avvenir beato
Quel cor giubilerà.

CORO Costante gioja a lui
Serbare il ciel vorrà.

GIA. Ahi che nell'estasi

Del suo contento,
Rapito io sento
Di gioja il cor.
Amor fa gemere,
Ci costa pianto,
Giorni si passano
Notti d' orror.
Ma tutto scordasi
Poi nell' incanto
Di puro e tenero
Felice amor.

Coro   Fra puri effetti,
Dolci diletti,
I vostri voti
Alterni amor.

SCENA V.

ADINA e DULCAMARA.

Adi. Come sen va contento!
Dul. La lode è mia.
Adi.   Vostra, o Dottor?
Dul.   Sì, tutta.
La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l' amor lambico
Come l' acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.
Adi. Pazzie!
Dul.   Pazzie, voi dite?
Incredula! pazzie? Sapete voi
Dell' Alchimia il poter, il gran valore
Dell' Elisir d' amore
Della regina Isotta?
Adi.   Isotta!
Dul.   Isotta.
Io n' ho d' ogni mistura e d' ogni cotta.
Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l' Elisir?
Dul.   Ei me lo chiese

Per ottener l' affetto
Di non so qual crudele...

ADI. Ei dunque amava!

DUL. Languiva, sospirava
Senz' ombra di speranza; e, per avere
Una goccia di farmaco incantato,
Vende la libertà, si fe' soldato.

ADI. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)

DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

ADI. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!...

DUL. Tutto il sesso femminino
E pel giovine impazzato.

ADI. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

DUL. Egli è il gallo della Checca
Tutte segue, tutte becca.

ADI. (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)

DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina! qua un momento...
Più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l' argomento
A quell' aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...

ADI. S' io vo'? che cosa?

DUL. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

ADI. Ah! Dottor sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

DUL. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar languire al piede?

ADI. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.

DUL. Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

ADI. Non mi alletta, non mi piace,

Di turbar altrui la pace.
DUL. Conquistar vorresti un ricco?
ADI. Di ricchezze io non mi pico.
DUL. Un contino? un marchesino?
ADI. Io non vo'che Nemorino.
DUL. Prendi su la mia ricetta,
Che l'effetto ti farà.
ADI. Ah! Dottor sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
DUL. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?
ADI. Io rispetto l'Elisire
Ma per me ve n'ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.
DUL. (Ahi Dottore! è troppo scaltra;
Più di te costei ne sa.)

a 2

ADI. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l'elisir.
DUL. Sì, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell'arte mia:
Questa bocca così bella
È d'Amor la spezierìa:
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più d'un Mongibello,
Per filtrar l'amor che vuoi,
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d'Elisir. (partono.)

SCENA VI.

NEMORINO.

Una furtiva lacrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani
Invidiar sembrò...
Che più cercando io vo?
M'ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir!...
Co'suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!...
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.
Eccola ... Oh! qual le accresce
Beltà l'amor nascente!
A far l'indifferente
Si seguiti così finchè non viene
Ella a spiegarsi.

SCENA VII.

ADINA e NEMORINO.

Adi. Nemorino!... ebbene?
Nem. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.
Adi. E tu?
Nem. A verun partito
Appigliarmi non posso: Attendo ancora...
La mia felicità... (che è pur vicina.)
Adi. Odimi.
Nem. (allegro) (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.
Adi. Dimmi: perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?
Nem. Perchè?... perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
Adi. La tua persona...
La tua vita ci è cara... Io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.
Nem. Voi stessa!!.. (È naturale: opra è d'amore.)

SCENA ULTIMA.

BELCORE con soldati e detti: indi Dulcamara con tutto il villaggio.

BEL. Alto!.. — Che vedo? al mio rivale
L'armi presento!
ADI. Ella è così, Belcore;
E convien darci pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto...
BEL. È fatto.
Tientelo pur, briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo:
E mille e mille ne otterrà Belcore.
DUL. Ve le darà questo elisir d'amore.
NEM. Caro Dottor, felice
Io son per voi.
TUTTI Per lui!!
DUL. Per me. — Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio...
Poichè morto è lo zio.
ADI.)
NEM.) Morto lo zio!
GIA.)
DON.) Io lo sapeva.
DUN. Lo sapeva anch'io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano Elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d'amore,
Ma arricchir gli spiantati.
CORO Oh! il gran liquore!
DUL. Ei corregge ogni difetto
Ogni vizio di natura,
Ei fornisse di belletto
La più brutta creatura.
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo rumore
Copre sì, che più non è...

CORO   Qua, Dottore, a me Dottore...
    Un vasetto... due... tre...

DUL.   Egli è un offa seducente
    Pei guardiani scrupolosi;
    È un sonnifero eccellente
    Per le vecchie, pei gelosi;
    Dà coraggio alle figliuole
    Che han paura a dormir sole;
    Svegliarino è per l'amore
    Più potente del caffè.

CORO   Qua, Dottore... a me Dottore...
    Un vasetto... due... tre.

(In questo mentre è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara. Egli vi sale: tutti lo circondano.)

DUL.   Prediletti dalle stelle,
    Io vi lascio un gran tesoro,
    Tutto è in lui; salute e belle,
    Allegria, fortuna ed oro.
    Rinverdite, rifiorite,
    Impinguate ed arricchite:
    Dell'amico Dulcamara
    Ei vi faccia ricordar.

CORO   Viva il grande Dulcamara,
    Dei dottori la Fenice.

NEM.   Io gli debbo la mia cara.

ADI.   Per lui solo io son felice!
    Del suo farmaco l'effetto

2   Non potrò giammai scordar.

BEL.   Ciarlatano maledetto,
    Che tu possa ribaltar!

(Il servo di Dul. suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano.)

CORO   Viva il grande Dulcamara,
    La Fenice dei dottori!
    Con salute, con tesori
    Possa presto a noi tornar.

FINE.

Romano f 1000

forugio